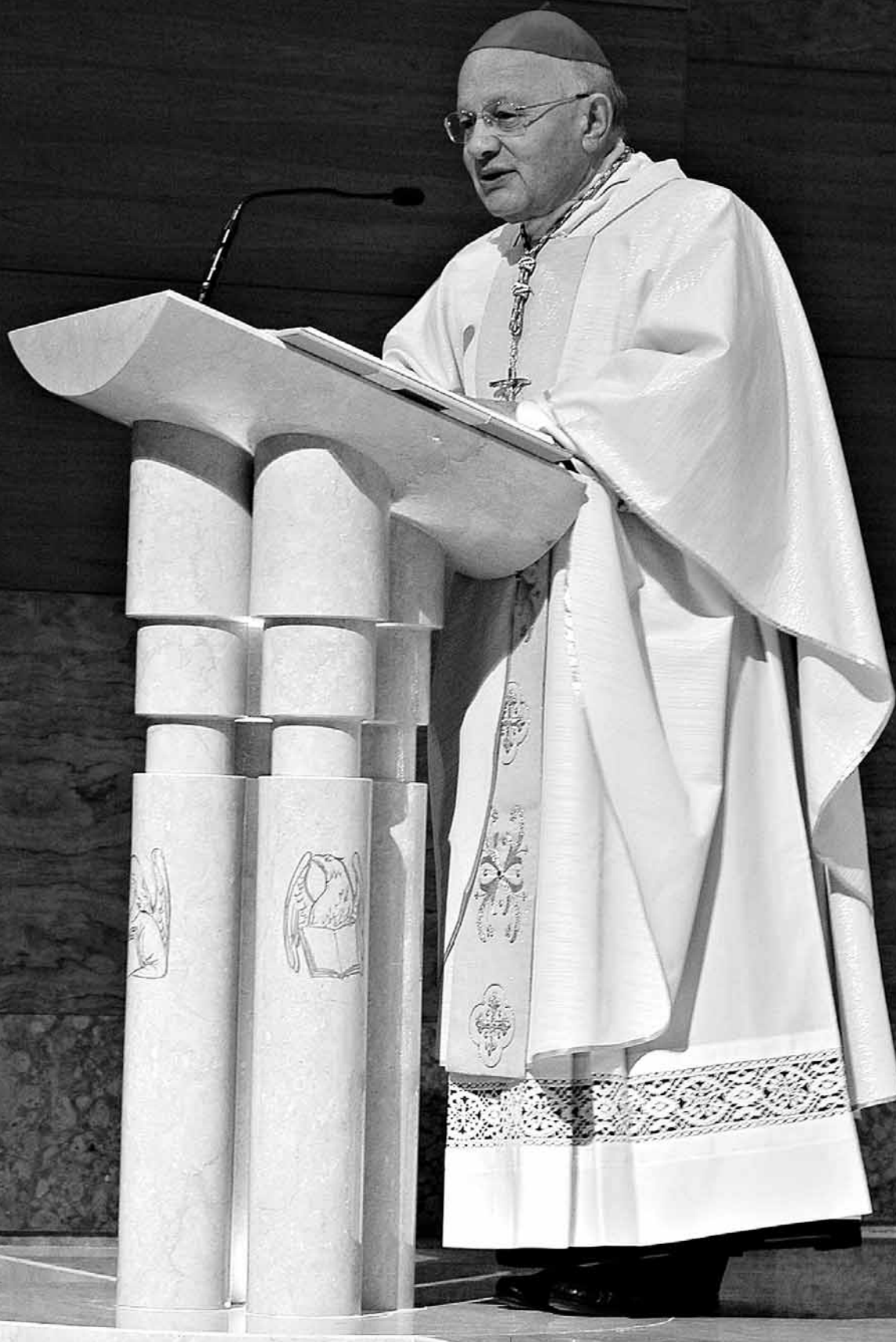


«L'Angelo in Famiglia» - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Anno LXXXVIII - N. 2 Febbraio 2010

VITA GORLESE

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 21.23.44



La forza della Vita sfida la povertà

Una giornata contro la rassegnazione

La prossima «Giornata per la vita» (domenica 7 febbraio) cade in un momento particolare. Le aggressioni contro la vita umana sono state incalzanti nel 2009: il 9 febbraio è morta Eluana; nell'aprile la Corte Costituzionale ha annullato una delle più importanti disposizioni della Legge 40/2004 sulla procreazione artificiale umana, rendendo così possibile la distruzione diretta di embrioni mediante la produzione soprannumeraria e il congelamento; nell'autunno l'Agenzia per il farmaco ha reso possibile l'uso della pillola RU486; ancora nell'autunno l'obiezione di coscienza sanitaria, specie a riguardo alla pillola del giorno dopo, diversa dalla RU486, ma anch'essa potenzialmente abortiva, è stata oggetto di attacchi giudiziari. La mia convinzione è che in tutte queste vicende il valore della vita non uscirà vittorioso se non viene affrontata alla radice la questione essenziale, che tutte le contiene: **l'uomo è sempre uomo fin dal suo primo comparire con il concepimento?**

Il principio di eguaglianza vale anche per i bambini non ancora nati, per i morienti, per i malati incoscienti, in generale per i viventi in stato di grande fragilità? Oltre che con iniziative di vario genere il Movimento per la vita ha cercato di dare una risposta, anche avviando due percorsi di lavoro: in Italia rilanciando la proposta di legge per il riconoscimento della capacità giuridica di ogni persona fisica fin dal concepimento; in Europa presentando la petizione per la vita e la dignità dell'uomo nella speranza di aprire un serio dibattito sulla questione antropologica e cioè, ultimamente, sulla titolarità dei diritti umani. Ma l'impegno per una presa di coscienza del carattere epocale e planetario di quella che Giovanni Paolo II ha chiamato guerra dei potenti contro i deboli non riguarda, ovviamente, il solo Movimento per la vita. È di Paolo VI la profezia che forse la Chiesa dei nostri tempi sarà ricordata come il grande baluardo dei diritti umani. Capita dunque a proposito la Giornata per la vita, istituita - dobbiamo sempre ricordarlo - all'indomani della legge

194/1978 sull'aborto per ricordare che anche se lo Stato rinuncia a difendere la vita dei più piccoli e poveri tra gli esseri umani, la Chiesa non si rassegna e non si rassegnierà mai. Molte sono le marginalità per le quali la comunità cristiana deve intervenire. Per alcune di esse sono istituite apposite «giornate»: dei malati; dei profughi, dei lebbrosi, etc. Ovviamente la vita è tutta la vita, ma la giornata del 7 febbraio è dedicata specificamente alla meditazione sulla vita ignorata, negata o addirittura eliminata con la forza delle stesse leggi per effetto di una corruzione culturale. Questo pensiero va espresso in mezzo alle variabili condizioni sociali. Perciò è particolarmente felice il tema prescelto quest'anno dai vescovi italiani: **La forza della vita, una sfida alla povertà.**

La crisi economica deve essere affrontata per difendere la vita umana in tutte le sue dimensioni, ma senza dimenticare che proprio la consapevolezza del valore della vita può dare al singolo la forza per superare qualsiasi difficoltà e contemporaneamente può essere la spinta che mobilita tutte le forze sociali necessarie per eliminare le difficoltà. Per svolgere la sua parte il Movimento per la vita svilupperà una molteplicità di iniziative rimesse alla libera fantasia delle associazioni locali, e la Presidenza nazionale



ricorda, come in passato, l'opportunità di dare impulso a "Progetto Gemma", agli abbonamenti al mensile *Sì alla vita*. Non si deve sottovalutare questo invito. Nella *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II leggiamo questa esortazione: **tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita e urge una mobilitazione generale.** Quest'anno abbiamo voluto collegare alla Giornata per la vita la proiezione su tutto il territorio nazionale del film *Bella*. Il film non è soltanto un'opera artisticamente pregevole che offre un momento di evasione anche alle famiglie, ma è anche una vera e propria delicata e dolcissima lezione sul valore della vita più efficace di tante teoriche conferenze.

(Carlo Casini - Avvenire)

... meditando la PAROLA ...

(Testo e dipinti di don Carlo Tarantini)



Quarta parte

Meditando il tema: **“Maestro dove abiti?”**, ci siamo lasciati - vedi la seconda parte sul bollettino parrocchiale di novembre - con queste parole: «Anche ai due **discepoli di Emmaus**, al termine del loro cammino, si aprono gli occhi e riconoscono il Signore. Ma costoro, diversamente da Adamo ed Eva, scelgono di camminare con il Signore, si fidano di Lui, ascoltano la sua Parola mangiandone i frutti». Cerchiamo, allora, di approfondire questo meraviglioso testo di Luca che, fra l'altro, è l'ideale preparazione per vivere quella Pasqua che fra non molto anche noi - attraverso il cammino quaresimale - celebriamo liturgicamente. Leggiamo per intero questo brano, fermando la nostra attenzione, soprattutto su quei versetti che sono attinenti al discorso che stiamo facendo.

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma **i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo**. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi **speravamo che fosse lui** a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui **non l'hanno visto**”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “**Resta con noi** perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli **entrò per rimanere con loro**. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora **si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero**. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le **Scritture**?”. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano **riconosciuto nello spezzare il pane**». (Luca 24,13-35)

Non è mia intenzione commentare per esteso questo testo che meriterebbe un serio e dettagliato approfondimento catechetico. Mi limito a proporre **una preghiera** - da me composta per una *Lectio Divina* - che, pur con i limiti di ogni sintesi, dice comunque il messaggio che Luca ci vuol comunicare attraverso questo incontro pasquale.

«**Padre misericordioso - anche noi - come i due di Emmaus**
 - sempre un po' sfiduciati, delusi, tristi,
 con una speranza malata e gli occhi ancora spenti -
 ci allontaniamo da te, nostra Gerusalemme, unica vera Pace.
 Eppure, il **Figlio tuo é venuto a cercarci** dentro le nostre paure,
si accosta ai nostri ingenui e poco innocenti desideri,
entra nelle nostre tendenziose domande,
cammina sulle strade dei nostri fallimenti senza fine
 per offrirci le tua fedele **presenza** che riconcilia, rassicura e consola.
 E noi, finalmente, ad ascoltare la sua **Parola**
 e condividere il suo **Spezzare il Pane**.
 Così - per la potenza del tuo **Santo Spirito** -
 mente stolta e cuore di pietra si aprono, come pure gli occhi.
 E scoprire lui - **il Signore risorto** - dentro la nostra misera storia.
 E ritornare, così, presso i fratelli
 per cantare insieme questa nuova, gioiosa e sicura **speranza**».

Mi permetto di ricordare che stiamo cercando di rispondere a quella domanda che ci siamo posti all'inizio di queste riflessioni: **“Maestro dove abiti?”**. Chiunque definisca se stesso come credente, prima o poi, dovrebbe formulare questo interrogativo. Ogni **incontro** che si rispetti richiede uno spazio ben preciso ove accogliere l'altro, essere da lui accolto e godere, così, di una feconda reciproca presenza. Anche il nostro desiderio di **stare con** il Signore è tutt'uno con il bisogno di scoprire il **luogo** ove poterlo incontrare al fine di gioire della sua presenza. Ciò non è dovuto a semplice curiosità spirituale, ma è ispirato da una fede lucida e seria, libera e matura. La **“vista”** - *in questo cammino di ricerca del luogo del Sacro* - è un po' la protagonista. Ed è proprio il verbo **“vedere”** a fare da cerniera nel testo di Luca che abbiamo riportato. Infatti la vicenda dei **“due di Emmaus”** si svolge e si risolve tra due frasi; la prima è posta all'inizio di questo racconto: **“Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”** mentre l'altra è al termine del viaggio di questi due discepoli con Gesù: **“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”**. Bisogna essere in grado di **‘vedere’** per poter **‘riconoscere’**. E', pertanto, necessaria una **vista nuova** per discernere Colui che da sempre cammina accanto a noi, dentro la nostra storia, spesso abitata da illusioni e fallimenti, insicurezze e paure, rassegnazioni e dubbi, errori e pregiudizi... Per possedere **occhi** capaci di vedere il Signore, anche noi, però, dobbiamo - *come Clèopa e il suo compagno di viaggio* - intraprendere un cammino che **parte** dal confessare sinceramente di non veder chiaro nelle cose di Dio e degli uomini, per **giungere** - *attraverso il nostro dirsi al Signore e il Suo dirsi a noi* - a riconoscere e far nostro il Suo **darsi** a noi nel gesto dello spezzare il pane. Il segno fecondo e il frutto sicuro di questo nostro cammino con il Signore è l'urgenza di voler ritornare sui nostri passi - *inversione di marcia o conversione* - per annunciare a tutti i cercatori di Dio che il Signore è veramente risorto e che noi lo abbiamo incontrato. Così - *sempre per rispondere a quella domanda iniziale* - secondo Luca 24,13-35, **i luoghi** privilegiati del manifestarsi del Signore risorto nella nostra quotidianità sono - *ieri, come oggi* - il **nostro vissuto** più o meno oscuro, **l'ascolto della Parola** di Dio, lo **Spezzare il Pane** eucaristico. Solo passando attraverso questi luoghi, possiamo giungere a quella **condivisione fraterna** senza la quale ogni celebrazione liturgica, da sola, non porterebbe ad un effettivo ed efficace incontro personale con quell'unico vero Dio che si è manifestato in Cristo Gesù, Nostro Signore.

Da notare che, sia nel testo di **Luca 24,13-35** - *i due di Emmaus* - sia in quello di **Genesi 2.3** - *i due dell'Eden* - i temi biblici del **‘mangiare’** e del **‘luogo’** si richiamano: **“Non mangiare del frutto dell'albe-**

ro della conoscenza del bene e del male... **Mangiare il frutto dell'albero della croce (lo Spezzare il Pane)...** Secondo questi due racconti, sembra che rifiutare o accogliere Dio dipenda dal **mangiare** o meno quel determinato frutto di un ben preciso **albero**. E non potrebbe essere diversamente, dal momento che è proprio attraverso il mangiare che il cibo diventa parte di noi e, in un certo senso, noi diventiamo il cibo che assimiliamo. Se, ad esempio, mangiamo un cibo velenoso, ne restiamo talmente contaminati che, noi pure, risuliamo nocivi. Tutto dipende da cosa mangiamo... Nel nostro caso è Dio a indicarci quale **frutto-cibo** ci mette in comunione con Lui e quale, invece, interrompe tale comunione. Così, l'atto di fede in Dio - *dall'inizio alla fine della storia della salvezza* - si gioca tutto sulla **scelta-decisione** di **mangiare** o **non mangiare** ciò che Dio ci propone per possedere, custodire e sviluppare in noi la sua Vita. Mangiare risulta, pertanto, il luogo privilegiato per incontrare e stare con il Signore: **"Resta con noi... Entrò per rimanere con loro"**. E' attraverso lo **"Spezzare il Pane"** che il Risorto si mostra a noi. E' mangiando di questo Pane che noi viviamo la comunione con Lui. L'**Eucarestia** è pertanto la definitiva, totale e completa - *anche se non unica* - risposta di Dio al nostro insistente e irrinunciabile desiderio di voler abitare con il Signore. In questo **spazio liturgico** - *voluta dal Signore come sua Ultima Cena* - possiamo anche noi, come i due di Emmaus, vivere l'**ascolto**, l'**accoglienza**, la **conversione**, la **condivisione** fraterna verso una sempre più piena comunione con Dio e tra di noi.

Per la prossima
QUARESIMA

verrà proposta

attraverso il metodo della **'LECTIO DIVINA'**,
la meditazione del **capitolo 9** del vangelo di Giovanni:

**"Vivere: credere nel Risorto
Credere: vivere da risorti"**

Dato il tema trattato, questi incontri potrebbero essere un'opportunità
per prepararci a celebrare il **grande mistero della 'Pasqua'**.

Gli incontri si terranno presso la **chiesa parrocchiale**:

Venerdì 26 febbraio
Venerdì 5-12-26 marzo
alle ore 20,45

(Si ricorda di portare il testo: **"In principio è la Misericordia"**,
già utilizzato nei nostri incontri di Avvento.
Per chi ne fosse ancora sprovvisto, saranno disponibili altre copie)



AMPLIAMENTO e RISTRUTTURAZIONE DELL'ORATORIO

La Parrocchia di Gorle, in corrispondenza della chiusura estiva delle scuole, fornisce un servizio alla comunità attraverso la gestione del CRE (Centro Ricreativo Estivo) e purtroppo non può soddisfare la totalità delle numerosissime richieste, perché altrimenti l'edificio attuale dell'oratorio si troverebbe in difetto della dotazione necessaria di servizi igienici e spogliatoi. Inoltre, il desiderio di provvedere in modo più completo all'assistenza e all'educazione dei ragazzi e dei giovani (in costante crescita numerica), operando in stretto rapporto con le famiglie, e la voglia di rispondere con adeguati spazi

e strutture all'entusiastica partecipazione di bambini ed adolescenti, prestando particolare attenzione allo sport e agli impianti sportivi, ha spinto la Parrocchia ad impegnarsi in alcune opere di **ristrutturazione ed ampliamento dell'oratorio**, sulla base di un progetto complessivo, un percorso intrapreso anni fa con la costruzione dell'attuale edificio e la recente riqualificazione dell'area verde e del campo di calcetto.

Il prossimo e impegnativo passo, attualmente in fase di progettazione esecutiva (architettonica, strutturale, impiantistica, ecc), prevede la **costruzione di un**

nuovo edificio e la ristrutturazione di una porzione del seminterrato esistente.

Il **nuovo edificio**, un semplice fabbricato di due piani dei quali uno completamente interrato, destinato a deposito e magazzino, ed uno situato al piano del cortile dell'oratorio, adibito a spogliatoi e docce, sorgerà dietro il Cine-teatro Sorriso e completerà l'area libera prospiciente i campetti di pallacanestro e di pallavolo.

Il *piano interrato*, avente superficie lorda di circa 170 mq, è collegato al piano superiore da una rampa e, per metà del suo perimetro, presenta un'intercapedine a tutta altezza, aerata e percorri-





bile. Il *piano terra* del nuovo edificio, libero sui quattro lati, ha una superficie lorda di circa 90 mq ed ospita un atrio di ingresso, due spogliatoi separati, comprendenti le relative docce e servizi igienici, un bagno-doccia per disabili, lo spogliatoio con bagno per l'arbitro ed un locale per il deposito di materiale sportivo. All'esterno si trova una scala che conduce al ballatoio comune del cinema e dell'oratorio ed alla copertura verde del nuovo corpo di fabbrica. La scala, con funzione antincendio, in futuro verrà utilizzata per accedere anche al *piano primo* del nuovo edificio. La struttura e gli impianti del nuovo fabbricato, infatti, sono stati dimensionati per permettere la costruzione di un piano aggiuntivo, che ospiterà altri servizi igienici e due aule, separate da una parete divisoria mobile, trasformabili

all'occorrenza in un'unica sala riunioni. Questo piano, per ora solo progettato, non verrà costruito quest'anno ma quando ve ne sarà necessità, in funzione della crescita della comunità.

In continuità con l'esistente, il nuovo edificio verrà realizzato in cemento armato a vista ed il prospetto principale sarà definito da una griglia di pilastri e travetti e sottolineato dall'uso vivace del colore.

L'intervento complessivo, oltre alla costruzione del nuovo edificio, prevede anche la **manutenzione straordinaria** di una parte del fabbricato esistente, finalizzata alla creazione di **una sala comunitaria con annessa cucina**. Con questo obiettivo la grande aula, situata al piano seminterrato, attualmente destinata a laboratorio, cambierà destinazione d'uso, divenendo la **sala per i**

pranzi comunitari, mentre l'esistente autorimessa/deposito verrà trasformata in cucina con relativa dispensa.

I **bagni** localizzati sotto la gradinata, attualmente accessibili solo dall'esterno, diverranno fruibili anche dalla sala comunitaria: riqualificati con un bagno per disabili ed incrementati con un bagno/doccia di pertinenza del personale della cucina. In questo modo, sommando la dotazione di bagni del nuovo intervento a quella dell'esistente e a quella dell'esistente riqualificato, il numero di servizi complessivamente a disposizione dell'Oratorio diverrà più che sufficiente per accogliere tutte le domande di partecipazione al CRE, nel rispetto delle richieste della competente ASL, in tema di dotazione minima di spogliatoi e servizi per i Centri Ricreativi Estivi.



Infine, il cantiere del progetto appena descritto comprenderà anche un consistente intervento di **riqualificazione della rete fognaria** esistente e di predisposizione di un impianto per il **riciclo delle acque meteoriche**. Attraverso quest'ultimo si prevede infatti di raccogliere l'acqua piovana proveniente dai pluviali, mediante l'utilizzo di serbatoi interrati, per destinarla agli scarichi dei wc e all'irrigazione del campo di calcio. La parrocchia, sensibile agli aspetti ambientali, utilizza già un sistema simile per irrigare il prato del parco giochi. L'acqua meteorica, raccolta dai tombini del cortile asfaltato, viene attualmente convogliata, filtrata e accumulata in una cisterna interrata, dalla quale può essere prelevata per irrigare il prato dell'area verde e, solo parzialmente, la superficie del campo di calcio.

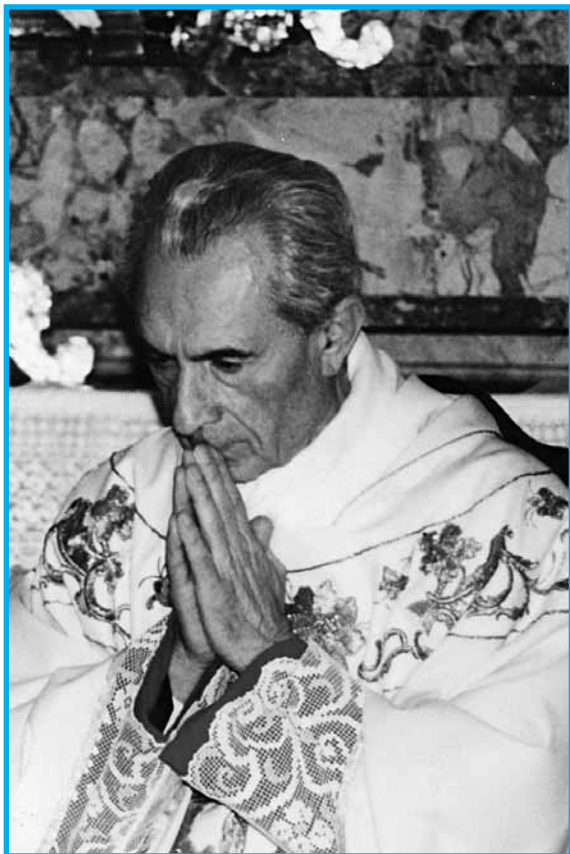
E' altresì in fase di studio l'ipotesi di utilizzare **fonti energetiche rinnovabili** per il funzionamento

degli impianti, non limitandole (come previsto dalla normativa) alla sola produzione di acqua calda sanitaria del nuovo edificio, ma estendendone l'uso all'intero complesso, per integrare l'impianto di riscaldamento e coprire il fabbisogno di energia elettrica. Il costo per la costruzione del nuovo edificio, per la realizzazione della sala comunitaria con

annessa cucina e nuovi servizi, per la riqualificazione fognaria e per la parte di fonti rinnovabili relative all'acqua calda sanitaria degli spogliatoi, ammonta a circa 350.000,00 €. A tale importo, vanno aggiunti una quota relativa ad imprevisti (stimata pari a circa il 10% del costo di costruzione), gli oneri per la sicurezza, le spese tecniche (architetto, ingegnere, impiantista, certificatore, coordinatore sicurezza, collaudatore, ecc) e soprattutto l'IVA, preventivando così una spesa totale di circa 500.000,00 €. A diminuire la cifra complessiva provvederanno però i ribassi in fase di gara d'appalto, le detrazioni statali per le opere riguardanti la ristrutturazione dell'esistente, le detrazioni finalizzate al contenimento dei consumi energetici e alla riqualificazione della centrale termica, e la possibilità di concorrere ad un finanziamento regionale per gli oratori e ... quant'altro la Provvidenza metterà sul nostro cammino.

Arc. Diana





Don Aldo continua ad insegnarci ad insegnarci

I libri che don Aldo ha lasciato in parrocchia continuano a parlarci di lui. Ogni tanto, aprendo un suo libro, saltano fuori foglietti e bigliettini vari con suoi appunti: una scrittura minuta e inconfondibile che mette a dura prova gli occhi di chi vuole leggere e comprendere. Ultimamente è capitato alla nostra segretaria di imbattersi in alcuni appunti sul tema del sacerdozio. Essendo ormai prossima la data dell'anniversario della morte di don Aldo (+27 febbraio 2002) ed essendo questo l'anno sacerdotale, abbiamo pensato di trascrivere qualche frase utile per la riflessione di tutti e per far conoscere un po' di più la spiritualità di don Aldo.

* * *

- Il sacerdote è uno di noi (di voi) che ha nella parlata l'accento della sua gente, che porta in sé i pesi, le tentazioni, le paure di tutti e che con questo bagaglio di limiti e di condizionamenti fa l'esperienza di Dio, cioè prova nella sua carne, uguale a quella di tutti, cosa vuol dire incontrare Dio.

Anche lui è una povera creatura, è figlio della sua famiglia, figlio della sua gente, figlio della sua società, ma ha anche il grande desiderio di portare tutti a Dio e di far sperimentare a tutti che Dio salva e ama. Crede con tutte le sue forze che il vero Amore non è morto.

- Vale la pena oggi di proporre l'ideale del sacerdozio ai nostri giovani? Certamente sì.

In seminario ho studiato tanto, ma la conoscenza appresa sui libri è stata solo una preparazione remota all'impegno fondamentale della mia vita: come fare ad incontrare Dio? Come fare l'esperienza di Dio? Come stare alla sua presenza e come parlargli? Come lasciarsi formare e reimpastare da Dio?

- Sono stato segnato dal sacramento dell'Ordine per essere un buon pastore a servizio del popolo di Dio, per diventare capace di guidare, nutrire, far crescere le persone. Il sacramento mi ha impresso il modo di vivere per gli altri, il modo di pensare, di giudicare, di celebrare, ha plasmato la mia personalità. Ho collaborato con la grazia di Dio per cercare di migliorare il carattere, il modo di accostarsi alle persone, il modo di pregare e di agire.



Cari concittadini di Gorle,
qui è il Cineteatro Sorriso che vi parla e vi chiede qualche minuto di attenzione.

Nell'anno appena trascorso (2009) ho notato una diminuzione della vostra partecipazione agli spettacoli da me proposti, soprattutto ai film e non solo a quelli di puro divertimento, ma anche a quelli di qualità, validi culturalmente.

La diminuzione è stata di circa il 25% rispetto all'anno precedente.

Cosa sta succedendo?

Voi mi direte: è la crisi economica che si fa sentire...

Può essere vero, ma non sono del tutto convinto perché le multisale che propongono gli stessi film che vi propongo anch'io e con costi ben più alti rispetto ai miei, continuano a fare il tutto esaurito. A Natale, per esempio, era praticamente impossibile trovare un posto per vedere "La principessa e il ranocchietto", mentre io contavo sulle dita delle mani il numero degli spettatori.

Non è per caso che è subentrata un po' di "disaffezione" verso le proposte fatte in casa?

Non è forse diventata una moda quella di andare sempre altrove? Io guardo i volti degli spettatori che entrano da me e scopro che in proporzione gli abitanti di Gorle sono pochi...

Non vi interessa più?

Non vi interessa più la cultura, il divertimento sano da condividere con i figli, la comodità della vicinanza, la familiarità dell'accoglienza, l'opportunità di una sala della comunità, il contenimento dei prezzi?

In questi anni, a costo di grandi sacrifici, ho cercato di rinnovarmi in alcune mie parti per apparire ed essere più bello, più accogliente, più moderno; ho visto crescere

un bel gruppo di volontari (circa trenta), ho cercato di fare una programmazione attenta alle famiglie puntando sulle novità, sulle proposte simpatiche ma non stupide, di non trascurare la cultura e i temi importanti, ho cercato di contenere il più possibile i prezzi di ingresso e i prezzi del bar... ma purtroppo ho visto diminuire progressivamente il numero degli spettatori.

Ogni tanto mi prende un po' di delusione e tristezza, perché ho alle spalle una lunga storia di oltre 40 anni e mi lascio andare a immaginare il mio futuro e il vostro: io ridotto a fare una proiezione settimanale di film vecchioti o forse addirittura con la polvere sulle poltrone e la saracinesca sempre abbassata... e voi chiusi in casa o in fila presso qualche multisala, mentre il paese, ridotto ormai a dormitorio, di sera non avrà anima viva in circolazione e dovrà affidarsi sempre di più alla videosorveglianza e alle ronde.

Scusatemi... forse è solo un incubo o un sogno disturbato che faccio quando sono indigesto; io non voglio essere profeta di sventura, non mi arrenderò facilmente di fronte alle difficoltà.

Però voi datemi una mano, se ritenete che io sia ancora utile a questa comunità, aiutatemi adesso prima che sia troppo tardi. Uscite un po' di casa, venite a trovarmi, portatemi l'allegria dei vostri bambini, venite a vedere e discutere i film di qualità che meritano attenzione, date-mi la soddisfazione di vedere ancora, almeno nelle grandi occasioni, la coda degli spettatori che fanno la fila sul marciapiede per entrare da me. Vi assicuro che siete tutti attesi e tutti benvenuti. Vi saluto, con un po' di vergogna e di rossore sulla facciata per le cose che vi ho detto.

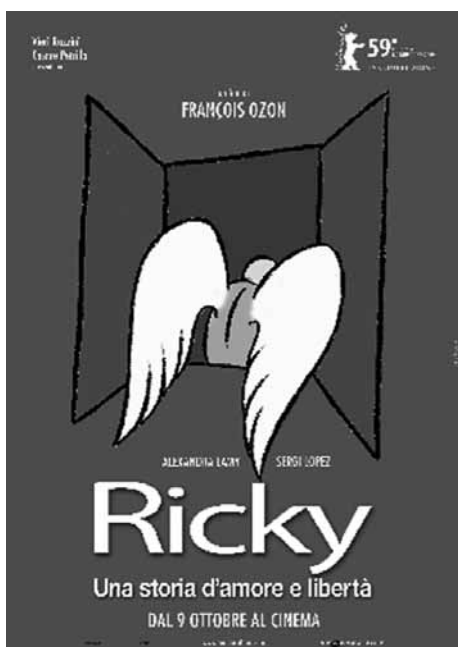
Ma se non lo dico a voi che siete miei amici, a chi le racconto le mie preoccupazioni? Allora, ci vediamo eh!?

Il vostro Cineteatro Sorriso

FILM DI QUALITA'

febbraio - marzo 2010

presso
IL CINEMA **SORRISO**



RICKY di François Ozon

Mercoledì 24 febbraio ore 20,45

L'attore di un cinema non consolatorio che alle risposte preferisce le domande, François Ozon firma il più bel film del suo diseguale decalogo sulla famiglia. Due opere in una. Colori, sgradevolezze e orizzonti lividi al principio, sogno, libertà e danza all'improvviso. In una periferia parigina senza speranza nel domani, due operai disillusi si amano senza risparmio. Tra un turno massacrante e un'impossibile normalità, la vita non è un lungo fiume tranquillo. Il frutto dell'azzardo è Ricky, un bambino che al biberon preferisce il volo. Magnifico apologo sull'aspirazione spesso troppo sacrificata al cambiamento, sulle gabbie senza sbarre che rinchiudono le classi nei grigi sobborghi attraversati da un'improbabile remissione, sull'amore che sa vedere oltre se stesso e sacrificarsi, se il momento chiama e chiede generosità.

Malcom Pagani



IL MIO AMICO ERIC di Ken Loach

Mercoledì 3 marzo ore 20,45

Nel suo undicesimo film a Cannes, Ken Loach celebra il matrimonio inedito tra la commedia proletaria e il repertorio di Frank Capra, formando una coppia irresistibile: Eric Cantona, star indimenticata del Manchester United e Eric il postino, cinquantenne depresso in ambascie sentimentali e alle prese con un criminale che gli plagia il figlioccio. Non sapendo a che santo votarsi si rivolge al poster del suo omonimo, san Cantona. Ed ecco che il calciatore francese gli si materializza davanti per fargli da coach nel ritorno alla felicità. Divertente dall'inizio alla fine, con una virata drammatica verso la metà, per evitare l'inflazione di ottimismo, il film è una miniera di inventiva. Comiciissimi i pomposi aforismi di Cantona. Impagabile il gruppo di amici del postino, che fanno squadra con lui per proteggerlo dal tepista. E originale l'approccio col tifo calcistico di Loach, da sempre innamorato del pallone. Egli ci mostra il lato di 'sinistra' della tifoseria: quello che non vuole dare i soldi ai canali di Murdoch ma vive il calcio come un'esperienza di amicizia e solidarietà.

Roberto Nepoti



IL NASTRO BIANCO di Michael Haneke

Mercoledì 10 marzo ore 20,45

Siamo nel 1913, nei mesi che precedono la prima guerra mondiale, in un villaggio della Germania del nord dominato da un ordine repressivo. Il pastore, il medico, il barone dettano legge sui contadini e sui tanti bimbi e adolescenti biondissimi, terrorizzati dalle punizioni che gli infliggono gli adulti. Haneke dice che col film voleva 'illustrare un sistema di educazione dal quale è emersa la generazione nazista'.

Rapporto rafforzato dal bianco e nero spietato, fotografia dell'epoca, e dall'uso di immagini dell'Heimatfilm, le feste rurali, che saranno fondamento dell'estetica del terzo Reich.

Quei ragazzini dunque sono gli adulti che voteranno pressoché unanimi Hitler, allevati da un seme di violenza che si rivolta contro gli adulti e i più deboli rivelando il meccanismo originario del soldatino nazista, il torturatore torturato a cui il nazismo promette rivincite.

Cristina Piccino



L'UOMO NERO di Sergio Rubini

Mercoledì 17 marzo ore 20,45

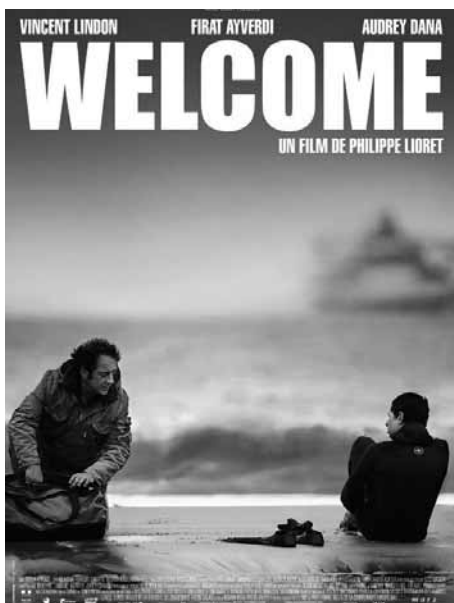
Il Rubini regista funziona sempre meglio sulle note della malinconia e del sorriso che su quelle del melodramma: lo dimostra anche nel suo ultimo film, che trova il proprio centro emotivo nell'amore dello sguardo di un figlio per il padre, ovvero quello di Sergio per il proprio papà ferroviere con tentazioni (o velleità?) artistiche. Questo sguardo tenero e premuroso, che informa tutto il film e va ad abbracciarne persino i personaggi negativi, dà all'intera vicenda una grazia e una levità che fanno parte del carattere del regista-attore, ma che vengono spesso soffocate dalla sua (altrettanto innata) grandeur o dalla sua attrazione verso il lato oscuro. Qui invece Rubini si regala un bel ruolo di protagonista ma non da prim'attore, con accanto una delicata Valeria Golino e un efficace Riccardo Scamarcio, il cognato sciupafemmine. Tutti entrano a far parte del racconto corale di una cittadina pugliese con altrettanti motivi per scappare di quanti ce ne sono per restare. Noi invece abbiamo l'opportunità di guardarla semplicemente da fuori e goderci il panorama.

Paola Casella

WELCOME di Philippe Lioret

Mercoledì 24 marzo ore 20,45

'Welcome' è la parola che Simon legge sullo zerbino del suo vicino di casa, subito dopo che quello stesso coinquilino lo ha minacciato perché ospita un immigrato curdo e gli ha sbattuto la porta in faccia prima di chiamare la polizia. Usato sarcasticamente per antifrasi, 'Welcome' è stato scelto come titolo del film che racconta il respingente 'benvenuto' che Francia e Gran Bretagna



danno agli immigrati che fuggono dai loro martoriati paesi . Ma in questo modo rischia di confondere lo spettatore superficiale e accentuare una lettura ‘sociale’ e ‘politica’, mentre la sua vera forza sta soprattutto da tutt’altra parte, da quella di un uomo che di fronte all’odissea di un diciassettenne curdo scopre dentro di sé un’umanità e una moralità che fino ad allora aveva cancellato. Il film finisce per lasciare più spazio al rapporto tra l’uomo e il ragazzo (e tra l’uomo e la sua ex moglie) che alla semplice descrizione dei meccanismi polizieschi o legali che si abbattano sui disperati in cerca di attraversare la Manica. Calais, il razzismo delle persone, l’insensibilità delle istituzioni, la durezza della repressione, l’inumanità della legge diventano la cassa di risonanza dentro cui prende forza e si spiega il dramma privato.

Paolo Mereghetti

I film di qualità verranno proiettati presso il Cinema Sorriso solo al mercoledì con inizio alle ore 20,45, sempre al prezzo speciale di € 4.50.

Sono garantite: presentazione del film, scheda critica, possibilità di confronto al termine della proiezione.

AAA

Cari lettori del bollettino, come sapete è da anni che non aumentiamo il costo dell’abbonamento all’Angelo in Famiglia, ed anche per il 2010, nonostante gli aumentati costi di stampa, abbiamo mantenuto il prezzo fisso a 20 Euro. Abbiamo sempre avuto un buon numero di esercenti gorlesi che hanno pubblicizzato la loro attività attraverso il bollettino (vedasi pagine 23-24) e permesso al bollettino di sopravvivere: grazie mille a tutti loro! Purtroppo quest’anno alcuni esercenti non hanno rinnovato la loro pubblicità (come vedete a pagina 24 ci sono spazi vuoti), e questo, unitamente ai costi di stampa aumentati, ci mette in difficoltà nel sostenere i costi del bollettino.

Abbiamo bisogno della generosità degli esercenti gorlesi: offriamo loro il nostro spazio per pubblicare la loro attività, in cambio di un esiguo contributo annuo di Euro 160 (compreso abbonamento e possibilità di portare la spesa in detrazione nella dichiarazione dei redditi).

Se qualche esercente fosse interessato, è pregato di contattarci al nostro indirizzo e-mail bollettino.oratoriorgorle.net oppure contattare Don Franco o Don Davide. Grazie.

La redazione

ADORAZIONE del giovedì e MESSE in ORATORIO

Nel Consiglio pastorale del 12 gennaio si è fatta una revisione delle pratiche pastorali riguardanti l'adorazione del giovedì e le Sante Messe celebrate in oratorio.

Prima di proporre questo tema al Consiglio, c'era già stato un confronto tra i catechisti, i sacerdoti ed altre persone. E' stato fatto anche un monitoraggio sulla partecipazione e sulle presenze effettive delle persone all'adorazione in oratorio.

Tutti hanno convenuto che l'adorazione è certamente **una bella iniziativa** che dura da parecchi anni e che merita maggiore attenzione e coinvolgimento da parte di tutti i credenti.

Sono stati però segnalati anche **alcuni inconvenienti**:

Per esempio è capitato, con una certa frequenza, che in alcune ore non ci fosse nessuno davanti al Santissi-

mo esposto (questo pone problemi di sicurezza oltre che rendere vano il culto eucaristico fuori dalla messa. E' un abuso liturgico infatti esporre il Santissimo se non ci sono persone che lo adorano!; è capitato che qualcuno si dovesse fermare in chiesa oltre l'ora di adorazione scelta, nella speranza che arrivasse qualcuno a dare il cambio; è capitato che durante le ore del catechismo (dalle 14,30 alle 18) il baccano e il via vai delle persone fossero così forti da rendere praticamente impossibile l'adorazione. A questi inconvenienti si aggiunge il fatto che nei mesi invernali la chiesina dell'oratorio risulta difficile da riscaldare (anche accendendo stufe supplementari...) mentre la chiesa parrocchiale è sempre riscaldata, anche al giovedì, per la tipologia dell'impianto di riscaldamento. In tempi di

crisi e di necessaria sobrietà, sembra davvero un non senso riscaldare contemporaneamente due chiese.

Forse dobbiamo anche riconoscere che non siamo più capaci di tenere compagnia a Gesù o non abbiamo più la possibilità di farlo a causa degli impegni delle persone e il venir meno di alcuni anziani che negli anni scorsi avevano garantito una presenza costante.

Sembra quindi arrivato il momento di fare una revisione e di prendere alcune decisioni per mantenere la pratica importante dell'adorazione, ma con modalità diverse di attuazione rispetto al passato.

Dopo ampia discussione, che ha visto la partecipazione appassionata di tutti i consiglieri e una straordinaria ricchezza di contributi, sono emerse alcune scelte che il Consiglio Pastorale nella sua autorevolezza propone ora a tutti, con l'intento di mantenere e rilanciare questa importante pratica pastorale iniziata dal parroco don Aldo.

Queste in sintesi **le decisioni prese** dal Consiglio Pastorale e che verranno "sperimentate" per alcuni mesi:

A partire dall'inizio della prossima quaresima l'adorazione eucaristica del giovedì verrà trasferita nella chiesa parrocchiale: inizierà al termine della Messa delle ore 9 e proseguirà sino a qualche minuto prima della Messa della sera (17,30 nei mesi invernali; 18,00 con l'ora solare).

Un volta al mese verrà proposta l'Adorazione comunitaria alle ore 20,45 del giovedì, sempre in chiesa



parrocchiale e sarà animata dai vari gruppi parrocchiali.

Inoltre nella Messa delle ore 9 verrà inserita la recita comunitaria delle Lodi e l'esposizione del Santissimo verrà fatta in modo solenne. Alla sera, prima della Messa, verranno recitati i Vespri e si concluderà l'adorazione con la benedizione solenne. Non verrà più fatta l'esposizione dopo la Messa della sera.

Durante l'orario di eventuali funerali e confessioni pomeridiane, l'esposizione verrà sospesa.

Per non privare la chiesa dell'oratorio della possibilità di celebrazioni eucaristiche, la S. Messa verrà celebrata in Oratorio un giorno alla settimana da metà settembre a fine ottobre (quando non necessita il riscaldamento), nel mese di giugno, in prossimità

della festa di compleanno dell'oratorio, nella festa di S. Giovanni Bosco, nei ritiri di gruppo e in altre occasioni che si individueranno (mai però in domenica!).

Prima di pervenire a queste decisioni ci sono stati parecchi interventi dei consiglieri per sottolineare l'importanza della preghiera e la necessità di educare ragazzi, giovani e adulti al culto eucaristico fuori dalla Messa, per garantire una presenza sicura di qualche persona ad ogni ora di adorazione, per sensibilizzare i propri conoscenti e i propri gruppi a partecipare all'adorazione. Non è mancata la lettura di testi del magistero sull'importanza dell'adorazione e una vivace discussione sulla differenza tra una presenza eucaristica nel tabernacolo e un'esposizione solenne dell'eucarestia.

Si è sottolineato che la continuazio-

ne dell'adorazione eucaristica per tutta la giornata del giovedì richiede, per non fallire, un impegno comunitario ed è un atto di fiducia verso il proposito di stare un po' di più con il Signore ad intercedere per tutti, anche per coloro che sono nell'impossibilità di essere presenti. Con questo "credito di fiducia" offriamo a tutti l'opportunità di ravvivare la consapevolezza della presenza reale del Signore in mezzo a noi e di adorarlo con il cuore colmo di gratitudine.

"La presenza di Gesù eucaristia deve costituire un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. Gustate e vedete quanto è buono il Signore con noi!" (Giovanni Paolo II).

CARNEVALE INSIEME

14 febbraio 2mila 10



Anche quest'anno vogliamo festeggiare insieme il carnevale e allora vi aspettiamo alle **14.30 presso il parco delle fontane** da dove partirà la sfilata insieme.



Tutti, ma proprio tutti, grandi e piccini sono invitati a mascherarsi!

Il tema per quest'anno sarà

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE!

La mascherina più bella e originale di un bambino, di una bambina e di un adulto verrà premiata!!!!

Si ringraziano fin da ora le associazioni che collaboreranno alla buona riuscita della giornata.

Vi aspettiamo numerosissimi!!!



**COLOMBINA:**

è l'unica maschera femminile ad imporsi in mezzo a tanti personaggi maschili è briosa e furba servetta. E' vivace, graziosa, bugiarda e parla veneziano. E' molto affezionata alla sua signora, altrettanto giovane e graziosa, Rosaura, e pur di renderla felice è disposta a combinare imbrogli su imbrogli. Con i padroni vecchi e brontoloni va poco d'accordo e schiaffeggia senza misericordia chi osa importunarla mancandole di rispetto. Ha un vestito semplice con delle balze sul fondo e un grembiule con qualche toppa. Ha un berretto bianco in testa.

**PULCINELLA:**

nato a Napoli, è di umore mutevole e pauroso. Ha un carattere poco affidabile e cerca di uscire dalla situazione in cui si è cacciato con ogni mezzo a disposizione. L'unico suo affanno è procurarsi il cibo, per il quale è disposto a raccontare bugie, rubare e farsi prendere a bastonate. Il suo ruolo spesso cambia: servo, capitano, vecchio, o falegname; qualsiasi sia il mestiere, il suo ideale di vita è il dolce far niente. Porta una camicia bianca con lunghe maniche che coprono le mani e un cinturone nero alla vita che mette in evidenza il pancione. I pantaloni sono molto ampi e morbidi. La sua maschera è nera con un grande naso aquilino.

Carnevale

È appena finito il Natale e la prossima importante festività religiosa verso cui ci incamminiamo è la Pasqua, ma tra queste due ricorrenze della liturgia cattolica troviamo il più frivolo e scherzoso periodo di carnevale.

Il carnevale richiama diversi riti invernali collegati alla credenza della scomparsa della luce del sole trattenuta dalle tenebre e poi rinata. Nei paesi mediterranei i riti del carnevale hanno origine agricola e per i Romani coincidevano con i saturnali o i lupercali.

Dopo l'avvento del Cristianesimo questi antichi rituali hanno progressivamente perso la loro connotazione magica, ma le pratiche in uso sono rimaste. Il clero medioevale tollerò feste popolari molto grossolane come la festa dell'Asino o quella dei Folli che richiavano le feste pagane e si celebravano dell'Epifania al mercoledì delle Ceneri.

Per molto tempo si è creduto che l'origine del termine Carnevale derivasse da "carne levare", ovvero prepararsi al digiuno quaresimale. Ed il fatto che per 40 giorni si dovesse digiunare per fede e per prepararsi alla Pasqua, doveva risultare non poco pesante per un popolo che già il digiuno lo faceva "forzatamente" per tutto l'anno. Dunque trascorrere un certo periodo prima della quaresima spensieratamente, per forza di cose doveva rappresentare quella valvola di sfogo per evitare che la gente, già in condizioni di estrema povertà, potesse trovare sfogo in rivolte.

Con il tempo tra i divertimenti più graditi si sono affermati i balli in maschera, uno dei quali - il ballo degli Ardenti - per poco non costò la vita a Carlo VI re di Francia travestito, per l'occasione, da orso.

Il carnevale di Venezia è stato, fino al XIX secolo, il più importante in Italia. L'intervento del doge e del senato conferiva una solennità particolare alle feste che comprendevano fuochi di artificio, giochi di funamboli, parate e combattimenti simbolici.

Nei carnevali dei secoli scorsi le classi sociali si mescolavano completamente e i travestimenti riflettevano le aspirazioni dei singoli. Ancora oggi, nel carnevale di Haiti, le persone di colore indossano maschere bianche e si travestono da governatori e generali.

**ARLECCHINO:**

originario di Bergamo, rappresentò nel teatro del 1550 la maschera del servo apparentemente sciocco, ma in realtà dotato di molto buon senso. Ghiotto, sempre pieno di debiti ed opportunisto, rappresenta il simbolo di colui che si adatta a qualunque situazione ed è disposto a servire chiunque, pur di ricavarne dei vantaggi. Alle sue prime apparizioni indossava un abito bianco, che divenne poi di tutti i colori a forza di rattopparlo. Alla cintura porta infilato il "batocio" (bastone) e la "scarsela" (borsa), sempre vuota.

**PANTALONE:**

è una delle più antiche maschere veneziane. Piange sempre miseria ed è alla costante ricerca dei "bezzi", come erano chiamati i soldi di quell'epoca. Pantalone è un mercante ricco, avaro e pedante. I suoi servi patiscono la fame, perché ha la strana abitudine di cacciarli proprio quando è il momento di mettersi a tavola. Sulla scena gironzola con le braccia dietro la schiena, infila ovunque il naso adunco senza smettere di chiacchierare. Indossa casacca, pantaloni e calze rosse (tipico colore del mercante veneziano). Il cappello è nero, soffice e senza tesa. Indossa una sopravveste nera, ampia con maniche molto larghe, delle ciabatte senza tacco, con punte rivolte verso l'alto, come si usa in Oriente. La sua maschera ha il naso a uncino e una barbetta.

Da questo mese, e per 5 mesi, gli adolescenti impegnati nel cammino di catechesi si presentano e raccontano alla comunità quali le tematiche che stanno affrontando.

Buona lettura!

Incontri adolescenti 1^a superioreun viaggio dentro se stessi

Cominciamo a presentarci: siamo il gruppo di prima superiore e ci incontriamo il lunedì sera in oratorio dalle 20:30 alle 21:45. Nel lunedì della foto eravamo Elisa, Federica, Daniele, Davide, Francesco, Claudia, Nicola, Lorenzo, Davide e le due animatrici Daniela e Roberta. Ma non siamo solo noi, perché a volte ci raggiungono anche altri compagni del 1995, Luigi, Camilla... Il tema che ci guida quest'anno, su proposta della Diocesi di Bergamo, riguarda la nostra identità, conoscere se stessi. Questo cosa vuol dire? Significa provare a riflettere su cosa vuol dire essere adolescenti, perché l'adolescenza è quell'età di passaggio e di cambiamenti il cui primo passo è cercare di prendere consapevolezza su chi si vuole essere e diventare. Affrontare questo tema implica cercare di scomporlo nelle sue diverse sfaccettature: l'identità, infatti, è definita dalla nostra storia, dalle relazioni con gli altri, da come viviamo il rapporto con il nostro corpo, con le emozioni... Questo comporta anche riflessioni in merito a cosa sia la libertà, sulle maggiori libertà di scelta che l'adolescente ha (se il genitore gliele attribuisce...) e in parallelo sulle responsabilità che l'adolescente deve dimostrare di sapersi assumere, in relazione anche ai propri valori e al modo di gestire il proprio tempo libero. Certo, tenere alta l'attenzione e la partecipazione attiva dei ragazzi su queste tematiche non è sempre faci-

le, per questo cerchiamo di realizzare gli incontri non come una classica lezione, bensì coinvolgendo i ragazzi tramite giochi, scenette, film, articoli di attualità su cui discutere. Il tutto cercando di far passare il punto di riferimento che è l'essenziale per

un'educazione oratoriana: l'insegnamento cristiano derivante dal Vangelo. Ricordiamo che gli incontri adolescenti sono aperti a tutti! A chiunque voglia scoprire e vivere questa bella opportunità di dialogo, di ricerca, di confronto, di nuove amicizie.



Costa Azzurra

2 / 5 GENNAIO 2010 - PERLE DI STOLTEZZA

Voglio inanellare con voi alcune piccole perle della gita in Costa Azzurra, come per formare una collana che sempre porterò sul cuore.

- Il vento del primo giorno che portava via le orecchie.
- L'acqua minerale, per pagarla sono dovuto uscire dal ristorante cercare una clinica abusiva e donare un rene.
- Il burro cacao dell'Andry.
- La letargia del Luca.
- Il Giorgio e il Michele che pestano il Luca sul sedile posteriore del Vito.
- Il mio satellitare che prendeva una volta giunti alla meta.
- I Salmi recitati a cori alterni.
- Il petto di canard (anatra) del ristorante Pellicano di Nizza.
- L'Hotel Negresco di Nizza.
- La signora (?) in bici che ci ha fatto il gestaccio perché ostruivamo la pista ciclabile.
- Il Giano che si china a baciare il cordolo su un tornante di Montecarlo, con una passione che neanche il Principe con la Bella Addormentata.
- I crostini al formaggio e noci del Michele.
- Il Don che celebra con la casula disegnata da Matisse.
- Qualcuno che anela a SMS d'amore, per altro mai arrivati.
- Qualcun'altro che fa finta di studiare Apidologia ma deve rileggere la stessa frase tre volte perché pensa ad altro.
- Il tris di minidolci del ristorante Pellicano di Nizza.
- Il Giorgio che suona al Piano Bar.
- Il metro scarso per cinque della hall del nostro albergo.
- La guida esperta dell'Andry all'interno dei parcheggi.
- Sophie e Chiara che ci hanno sopportati.
- L'anice stellato.
- La Chiesa di Giovanna d'Arco, la Chiesa russo-ortodossa e il museo di Picasso chiusi...
- Tutti gli yacht con la passerella più grande della hall del nostro albergo.
- Il Giano che non riesce ad aprire la porta scorrevole della creperia.
- Le francesi che si piegano dalle risate.
- Il Nicola che si è chiesto più volte se io e l'Andry eravamo catechisti o che altro.
- Tutto quello che il mio senso della decenza mi impedisce di mettere nero su bianco.

IL GATTO



L'angolo della poesia

La mia stella

(Adriano Leoni)

*Sono un uomo solo
sono un uomo infelice.
Non ho niente e non ho mai
avuto niente.
Senza famiglia
senza figli.
Mi dissero sei nato sotto
una cattiva stella.
Non c'ho mai pensato!
E' sera, cerco un posto per
passare la notte.
Alzo gli occhi al cielo così
per caso.
Miriadi di stelle brillano lassù.
Il mio sguardo si posa su una
di esse.
Ne rimango come affascinato.
La riconosco è quella!
Sembra che mi sorrida, sorrido
anch'io.
Mi stendo e sprofondo nell'oblio.
Chi al mattino mi ha trovato
senza più vita, ma sorridente
non saprà mai il perché!*

La poesia di Adriano Leoni ci parla del mondo dei senza tetto, dei senza fissa dimora, di quelle persone che sono costrette a vivere per strada nell'eterna ricerca di un qualche cosa che gli permetta di sopravvivere; quelle persone che la notte si riparano, alla meno peggio, con dei cartoni e che hanno per tetto le stelle. Per una piccolissima percentuale di loro è una libera scelta di vita, ma la maggior parte subisce le conseguenze di fatti tragici dai quali è difficile risollevarsi. Per qualcuno può essere la perdita del posto di lavoro,



per altri un abbandono affettivo (separazione o divorzio) che genera l'esclusione dalla compagine familiare, o della perdita del coniuge che genera depressione e il lento abbandono della vita sociale. Né vanno dimenticate le persone con disagio psichico più o meno grave, gli ex tossicodipendenti non più giovani e con varie problematiche di inserimento sociale, persone con gravi dipendenze dall'alcool o dal gioco.

Sono persone che vivono ai margini della nostra società il più delle volte compatiti, molte volte derisi e nei casi più gravi vittime di violenze gratuite.

Quando la violenza è tale da interessare i mezzi di informazione, o quando arriva l'emergenza freddo e qualcuno di loro viene trovato, assiderato, allora assurgono agli onori della cronaca e, per qualche giorno ci ricordiamo di loro.

Da parte della Chiesa e delle istituzioni, dei servizi sociali pubblici e privati, e del mondo del volontariato (Caritas in testa), si è creato a favore di queste persone una rete organizzata di solidarietà presente sui territori cittadini che assicura loro un pasto caldo e un posto letto dove passare la notte.

Tutto questo mondo emarginato non ha bisogno solo di assistenza, ma anche di cure. Prendersi cura di una persona significa garantire la sua sopravvivenza, ma anche ridargli dignità; curare il suo corpo ma anche pensare al suo spirito, ascoltandolo e aiutandolo a riacquistare una sua identità sociale che gli permetta di riprendersi, sia pure a fatica, un posto nella vita della società.

Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese. Molte delle nostre vie sono intitolate a poeti e scrittori.

Via Giovanni Pascoli



Giovanni Pascoli, uno dei massimi poeti del Decadentismo italiano, nacque a San Mauro di Romagna in provincia di Forlì il 31 Dicembre 1855. La sua infanzia fu segnata da un tragico evento: nel 1867 il padre fu assassinato in circostanze mai chiarite. L'episodio segnò indelebilmente la sensibilità del piccolo Giovanni, che perse in breve tempo altri familiari: la madre, la sorella maggiore, i fratelli Luigi e Giacomo.

Avvicinatosi agli ideali socialisti, Pascoli aderì all'Internazionale e frequentò Andrea Costa.

Nel 1879 fu arrestato per aver partecipato a una manifestazione di protesta, ma dopo tre mesi di prigionia, e dopo che anche Giosuè Carducci si era schierato a suo favore, fu assolto. Iscrittosi all'Università di Bologna grazie a una borsa di studio vinta al liceo, si laureò in letteratura greca nel 1882. Iniziò allora un'intensa attività di poeta in latino e vinse vari concorsi internazionali. Dopo aver inse-

gnato latino e greco presso i licei di varie località (Matera, Massa, Livorno), acquistò la casa di Castelvecchio di Barga, in Garfagnana, dove trascorse gran parte della sua esistenza in compagnia della sorella Maria.

L'opera di Pascoli segue tre linee principali: la poesia in italiano, la poesia in latino (nel complesso scrisse circa una ventina di poemetti) e l'attività di critico e commentatore di Dante, confluita in vari volumi fra i quali *Minerva oscura* (1898) e *Sotto il velame* (1900). Nel 1905 succedette a Carducci alla cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna. In conformità alla sua idea di letteratura universale, Pascoli lavorò a testi latini, greci, neogreci e sanscriti, e nell'ambito della sua attività editoriale diresse una collana intitolata "Biblioteca dei popoli".

Nel 1891 fu pubblicata la raccolta *Myrica*, un testo classico ispirato alla pace della vita di campagna e il cui titolo si rifà ad un'opera di Virgilio, nel quale Pascoli volle portare in risalto una lirica delle cose semplici, fatta di oggetti comuni presi soprattutto dalla campagna ("sono frulli d'uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane") e cantati con un lessico e un metro molto originali per la tradizione poetica italiana. Questo risultato fu ottenuto con grande perizia tecnica prendendo spunto dai classici (Virgilio, Catullo e Orazio), ma guardando anche all'esperienza simbolista di varie nazioni. La sua poesia non fu descrittiva ma allusiva, e scaturì dalla convinzione che si potesse cogliere l'ineffabile solo con

mezzi formali rigorosi e grazie ad una nuova lingua poetica, ottenuta attingendo dal latino, dalla lingua parlata e dal lessico tecnico. I *Primi poemetti* (1904) e i *Nuovi poemetti* (1909) segnarono una diversa tendenza, basata sulla volontà di “raccontare”. Oltre ai temi già sperimentati (il mondo della campagna, la contemplazione della natura, l’aspirazione ad una vita semplice), risalta lo spazio dato alla rappresentazione delle vicende degli emigranti verso l’America: il lessico si fa particolarmente sperimentale, un intreccio di italiano e inglese assolutamente estraneo alla tradizione lirica italiana. Di alto livello sono anche i *Canti di Castelvechio* nei quali la sua ricerca proseguì su una linea ormai ben definita. Nei *Poemi conviviali* (1904) l’attenzione si spostò sul mondo classico e sui suoi miti, anche in forma di riflessione, riproducendo modelli antichi. Con *Odi e inni* (1906), ultima sua opera, si avvicinò alle tematiche nazionalistiche e scrisse, nel 1911, un discorso favorevole all’impresa coloniale in Libia intitolato *La grande Proletaria si è mossa*.

Le idee fondamentali di Pascoli sono racchiuse in un testo molto importante intitolato *Il fanciullino* dove la poesia è vista come una disposizione infantile a stupirsi, ed è dunque una qualità irrazionale dell’uomo; grazie a questa sensibilità è possibile cogliere analogie sottili e nascoste fra gli oggetti e le forme di vita più semplici. Il poeta deve perciò calarsi in una situazione “infantile” per poter cantare con stupore il mistero delle piccole cose. Grazie a questa poetica Pascoli allargò i confini della realtà degna di diventare soggetto di poesia e l’ha resa ricca di suggestioni sonore.

Pascoli morì il 6 Aprile 1912 a Bologna per un cancro.

Con Delibera del Consiglio Comunale del 6 Ottobre 1976 si decise di intitolare la laterale della via Buonarroti, che termina a ridosso del campo sportivo ed è parallela a via Roma, a Giovanni Pascoli in linea con la denominazione attribuita, nella medesima occasione, ad altre vie presenti in zona anch’esse chiamate a ricordare famosi personaggi italiani dediti alla scrittura e alla poesia.

(Cinzia e Pierluigi)





La Clessidra

Riflesso nel vetro, un frate si avvicina lentamente alla bacheca del museo, guarda gli oggetti esposti ed inevitabilmente sofferma lo sguardo sul più bello in esposizione, lo stesso che sto guardando io.

“Parecchi anni fa, quando la gente aveva meno fretta e più tempo per le cose belle, misurava il tempo con la clessidra”, esordisce. “Certo non è uno strumento preciso come i nostri orologi, ma tanto bastava”.

“Lo guardo con un lieve sorriso sulle labbra e gli dico la cosa più banale che mi viene in mente: “Avevano un bel da fare comunque a tenerla d’occhio e doverla girare ogni volta che si esauriva la sabbia”.

“Si ma proprio per questo era un oggetto vivo, la dovevano curare come una *creatura*”, mi risponde il frate. “Sa che una parabola dei Sufi, mistici mussulmani, descrive la vita come una clessidra che si svuota, inesorabilmente ma con gioia, della propria sabbia?”.

“Perché con gioia?”, chiedo meravigliato. “La gioia della clessidra nasce da una certezza: sa che una mano, all’improvviso, la capovolgerà. Quante volte la mano di Dio ci ha capovolti, senza alcun merito nostro! Con quanta gioia abbiamo ricominciato! E la sabbia cadeva dalle dita non più come granelli perduti, ma come semi, nel solco, che producono frutti”.

Rimango meravigliato da questo passaggio simbolico: Clessidra - sabbia - Dio che capovolge la nostra vita e trasforma il nulla che cade dalle nostre mani in opere.

“La gioia della clessidra è velata anche sotto un altro simbolo”, prosegue il religioso. “La sabbia corrisponde ai mille momenti della nostra giornata, mentre la bocca della clessidra al tempo, stretto e breve, della preghiera. I granelli sono i frammenti del giorno che passano per un istante attraverso il punto più stretto della clessidra, attraverso la nostra coscienza vigile, che benedice e pre-

ga”.

Rimango colpito dalle parole di questo frate che partendo da un oggetto riesce a parlarmi di preghiera.

“Già, la preghiera ...”, rispondo io un po’ sconsolato. “Sa la fatica che faccio a pregare, a trovare il tempo, a trovare le parole?”.

“La funzione della preghiera è *ricongiungere l’universo al Signore*, ricongiungere le cose alla loro sorgente, incollare i nostri granelli di tempo all’Eterno. Quando nella preghiera - dalla nostra bocca, quasi bocca di una clessidra - fluiscono i granelli di polvere o i momenti d’oro delle nostre giornate, si stringe il nostro legame con l’universo, con le stelle, con Uno che ha gioia della nostra gioia”.

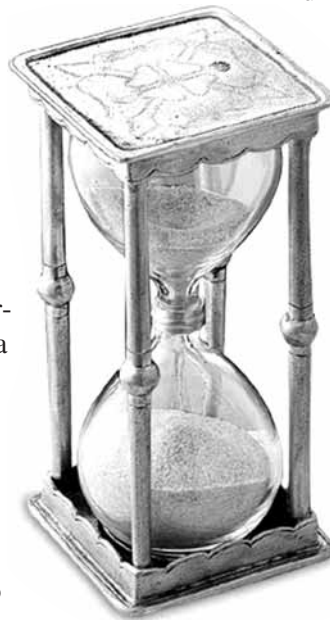
Il francescano fa una pausa, quasi a cercare il modo migliore per spiegarmi il valore e le modalità della preghiera, poi prosegue: “San Paolo dice: *‘tutto ciò che fate, tutto, fatelo nel Signore. Sia che mangiate sia che beviate, fatelo nel nome del Signore’*. E sant’Ignazio di Antiochia: *‘Le vostre cose materiali, se fatte nel Signore, sono spirituali’*. Dobbiamo imparare a riscoprire l’importanza di ogni minuto del giorno. Neppure un granello della nostra giornata allora resterà fuori, neppure una virgola o un capello andrà perduto. Clessidra esatta e santa, che conta e benedice, è la nostra preghiera.

Pregare come una clessidra, allora, facen-

dovi scorrere tutto ciò che ci fa vivere. Almeno come breve parentesi luminosa all’inizio e alla fine di ogni giorno. Allora nulla andrà perduto. La sabbia sembrerà infinita, infiniti i granelli diventati semi”.

Il mio cuore si gonfia di gioia. “Oggi ho imparato molto sulla preghiera”, riesco appena a dirgli. “La ringrazio di cuore”.

Mi saluta stringendomi la mano. “Sono padre Ermes”, conclude.



“... perché la fede ci dice che il bello della vita non sta dietro, ma sta davanti: in quel futuro che si chiama Gesù”.

(Dall’omelia di Mons. Roberto Amadei del 16 Marzo 2007)

Grazie, Vescovo Roberto!

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

HAIRSTYLE
BY SILVIA
Afrodite

SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

ORARI:
MATTINO 9,00 - 12,00
POMERIGGIO 14,00 - 19,00

ORTOFRUTTA RAVELLINI SNC



VIA MAZZUCOTELLI 5
24020 GORLE (BG)
INGROSSO 035.303134
DETTAGLIO 035.295914



P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - 📠 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08

Accurato servizio
a domicilio



ORTOFRUTTA
Maver



CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221
e-mail: floricolturamoretti@tin.it
Partita IVA: 01994730164

PIZZA & SFIZI



Via Papa Giovanni XXIII, 4
24020 - Gorle (BG)

Tel. 035/65.66.00

Apertura: 18,00 / 21,30

Chiuso il Martedì

Consegne a domicilio

*... E puoi partecipare
alla raccolta punti
per avere pizze in omaggio!!!*

Pompe Funebri Generali

*P.C.P. - Servizio
autoambulanze*

Telefono

035 511 054

TAPPEZZERIA RAVASIO

DI GIUSEPPE RAVASIO

✓ *tappezziere in stoffa*

✓ *tendaggi*

✓ *salotti*

✓ *tende verticali*

✓ *moquette*

✓ *carte da parati*



24020 GORLE (Bg)
Via Buonarroti, 37
Tel. 035.296260

Onoranze Funebri



Beppe e Alessandra Vavassori

Via Dante, 21 - Seriate Via Roma, 25 - Scanzorosciate

Tel. 035.664589 cell. 335.7120627

Gestore della Casa del Commiato

Servizio Ambulanza 24 ore su 24

**Spazio libero
per pubblicità**

**Spazio libero
per pubblicità**

RISTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

*Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
Sala per banchetti, cerimonie e meeting*

*È gradita la prenotazione
Locale climatizzato - Chiuso il mercoledì*

Pedrengo (BG) - Via Frizzoni, 6 - Tel. 035 661480

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI: ore 18.30

GIORNI FESTIVI: ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI: ore 9.00-17.30

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE: 035.661194

ORATORIO: 035.663131

DON CARLO: 035.668690